

Sette piccole storie

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimo Zona

SETTE PICCOLE STORIE

Racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Massimo Zona
Tutti i diritti riservati

Una storia da narrare

La storia che narriamo nelle prossime righe è assolutamente autentica. I fatti sono accaduti, nell'ormai lontano 1934, in un piccolo paese dell'entroterra casertano, borgo di tradizioni ed economia agricole.

Pietro ha circa vent'anni, poca voglia di studiare, un padre che commercia in derrate alimentari, il che vuol dire una certa agiatezza, bell'aspetto, che non guasta mai, e una spiccata predilezione per il gentil sesso, che in questo caso, oltretutto, formato da robuste e ben costruite contadine, sa dare il giusto valore sia alla parte fisica dell'individuo che a quella, meno appariscente, ma ben più rilevante, della condizione sociale.

E così Pietro svolazzava di fiore in fiore, ben attento a non lasciar tracce troppo visibili del suo passaggio, che avrebbero imbarazzato non poco l'austero genitore e procurato, a se stesso, complicazioni assolutamente non gradite.

La vita scorreva, così, tranquilla a Calvi Risorta di Caserta, con il padre di Pietro intento a trovare al figlio i lavori più svariati per stimolarne la buona volontà.

Ma le conoscenze dell'uomo, la sua importanza nell'ambito paesano, la benevolenza con la quale era unanimemente giudicato nonché la parentela che si

intersecava in forme tortuose ed imperscrutabili a vari livelli, facevano sì che di volta in volta i fabbri, i capimastri, i contadini, i boscaioli si rivelassero più alleati che aguzzini o semplicemente educatori del giovane che, perciò, pur soggiacendo esteriormente alla dura disciplina paterna, in realtà, in questa specie di lavori, trovava modo e maniera di essere libero e sviluppare le proprie tendenze preferite.

Tutto sembrava scorrere nel verso giusto anche in quella caldissima estate del '34, quando arrivò in paese una strana famiglia che proveniva dal nord, più esattamente dal Veneto.

Il brutto fu che al seguito di questa famiglia c'era anche una figliola di circa diciassette anni, molto appariscente e dotata, che non si faceva scrupolo di mostrare le sue grazie con sfacciataggine che ai più appariva veramente eccessiva.

E in un paese piccolo e chiuso come Calvi, in capo a tre giorni la giovane s'era già fatta la fama di ragazza di facili costumi.

Vero è che, quando andava a lavorare quel po' di terra che i suoi avevano acquistato, i calzoncini corti che indossava lasciavano ben poco all'immaginazione e così la camicetta che, dopo poche ore di fatica, si inzuppava di sudore e rivelava senza alcun dubbio che i grossi seni che nascondeva sotto, restavano eretti senza bisogno di alcun marchingegno.

La cosa non sfuggì di certo al nostro Pietro che, stranamente, in capo a due giorni aveva già cambiato lavoro tornando, da muratore, a fare il mestiere di contadino con nuovo e inusitato ardore.

Dopo una settimana, questo insolito volontariato era ormai di dominio pubblico e così il fatto che spesso i due giovani continuassero a lavorare nel campo,

ben oltre il periodo necessario ai bisogni terrieri.

Ma come sempre accade anche in comunità meno pettegole di quella di cui stiamo narrando, la cosa arrivò ben presto all'orecchio del padre di Pietro che, da buon commerciante, pensò subito alle implicazioni negative della faccenda e ai rimedi possibili per evitarle.

Si recò subito da un suo cugino, tale Giovannino, che aveva un'impresa boschiva e in quel periodo era in giro per procurarsi la legna che avrebbe poi venduto durante l'inverno.

Fu presto raggiunto un accordo e il padre promise a Giovannino che, in capo a due giorni, suo figlio avrebbe raggiunto lo zio, per aiutarlo nella raccolta della legna, nella frazione di Borrìsi, vicino Mondragone, grosso borgo distante da Calvi circa 40 chilometri, distanza, per l'epoca, tutt'altro che trascurabile.

Grossa fu la sorpresa di Pietro che però, in fondo, fu anche un po' sollevato, visto il ritmo che la bella e focosa contadina gli stava imponendo da almeno dieci giorni e visti, soprattutto, gli accenni a future e coinvolgenti implicazioni personali, che la stessa andava già adombrando.

Di buon mattino perciò s'incamminò a piedi, verso Borrìsi, con a tracolla la borsa della colazione che la mamma aveva preparato. Non aveva avuto neanche il tempo di salutare la ragazza e sperò ardentemente di non trovarla troppo irritata al suo ritorno.

Sulla via incontrò casualmente il padre di un suo amico, Vincenzo, che con un carretto andava fino a Sant'Andrea del Pizzone, un paese che si trovava poco prima di quello che doveva raggiungere, dove doveva ritirare melanzane e peperoni da rivendere al mercato.

Arrivò così ben presto al cantiere, dove lo zio lo accolse con molto calore, lo presentò agli operai e gli diede subito ampio mandato nel condurre lo stesso in sua eventuale assenza.

Pietro era un ragazzotto sveglio e in poco tempo assunse il controllo del cantiere.

Era ormai lì da un mese e già cominciava ad annoiarsi.

La vita era la stessa tutti i giorni. Gli operai legavano le fascine e quando i carri portavano i ceppi più grossi, con le asce provvedevano a farne legna da ardere.

Nei dintorni del cantiere giravano sempre molte persone, quasi sempre miserabili, che approfittando della presenza di tanto ben di Dio cercavano di fare un po' di riserva gratuita di legna per l'inverno, poiché non potevano permettersi l'acquisto di un bene così prezioso.

Pietro, che era di animo buono, cercava nel possibile di accontentare quanti poteva: a chi regalava un ciocco, a chi due fascine, a chi piccoli rami di legna magari poco pregiata, ma che era ugualmente preziosa per quei poveretti.

Venne un giorno al cantiere anche una vecchina, piccola e curva, accompagnata da una bella giovane, che Pietro stimò avere intorno ai diciotto anni.

A differenza degli altri, che sostavano muti nei dintorni del cantiere aspettando un tacito segno di benevolenza, la vecchina si avvicinò subito al giovane che, dall'aspetto e dal comportamento appariva, se non il padrone, per lo meno quello dotato di maggiore autorità.

In quel periodo, oltretutto, lo zio Giovannino, rassicurato dalla presenza costruttiva del nipote, si trovava

in un altro cantiere, abbastanza lontano.

La vecchina si presentò come donna Flora, del vicino borgo di Mondragone e presentò anche la nipotina che si chiamava Anna. Chiese quindi a Pietro il permesso di raccogliere qualche fascina, di quelle che avanzavano dalla raccolta, per così dire, ufficiale degli operai e Pietro acconsentì di buon grado, fissando i suoi occhi in quelli neri e profondi di Anna.

A quel giorno ne seguirono molti altri e la vecchina si dava da fare lì intorno raccogliendo fascine, mentre Pietro e Anna divennero grandi amici e restavano per ore a parlare del più e del meno.

L'esuberanza della giovane età di entrambi fece il resto, così che i due si trovarono spesso a rotolare sui prati promettendosi amore eterno.

La nonna, che aveva già capito tutto dei due, non riteneva certo dannoso il rapporto, che anzi incoraggiava parlandone spesso con la nipote.

La quale, un po' per la giovane età, un po' perché aveva ritenuto di dover sacrificare a Pietro il dono della sua verginità, s'era letteralmente invaghita del giovane e gli andava continuamente giurando che non l'avrebbe mai lasciato, qualunque cosa fosse successa.

Un bel giorno però la vecchina non si presentò al consueto appuntamento e con lei la nipote.

Sorpreso per l'assenza, Pietro lo fu ancora di più quando le due non si fecero vive per due settimane di seguito.

Pietro aveva così già deciso, quella sera, che il giorno dopo sarebbe andato in paese, a cercare di incontrare una delle due, per avere spiegazioni di un simile atteggiamento, quando, nel buio ormai imminente, vide venire verso di sé la figura nota della vecchina, che gli sembrò ancora più curva e minuta.

Con voce rotta dal pianto, la vecchina gli spiegò che la nipote non era potuta venire perché colpita, ormai da più di dieci giorni, dal male di petto, come allora chiamavano la polmonite e la broncopolmonite, venutole, forse, nel lavare la biancheria presso il fiume.

«E ora come sta?» si informò il giovane affranto.

«Molto male, purtroppo», rispose la nonna, «ma ha espresso il desiderio di rivederti prima di morire. Purtroppo non è possibile per te entrare dalla porta principale, perché il padre non sa niente di voi e, con il carattere che ha, potrebbe anche spararti.»

Pietro non fu affatto sorpreso di quest'ultima affermazione.

Conosceva infatti il carattere tipico degli abitanti del borgo e la loro maniera, tutta particolare, di interpretare il senso dell'onore.

Non per questo, ne fu meno spaventato.

«Tu comunque», continuò donna Flora, «domani sera vieni in paese. Io metterò una scala nel vicolo laterale della strada principale, così tu potrai salire ed entrare dalla finestra direttamente nella sua camera. Io toglierò la scala, che può suscitare la curiosità della gente, e tornerò a metterla dopo pochi minuti.»

Pietro assentì commosso e salutando la vecchia le diede appuntamento per la sera dopo.

Il giorno successivo, all'ora prefissata, Pietro raggiunse la stradina e, come promesso, trovò la scala appoggiata al muro, sotto una finestra che appariva socchiusa.

Svelto come un gatto si arrampicò sulla scala e saltò dentro la camera.

La vecchia, nel frattempo, aveva già abbassato la scala.

Nella penombra della stanza, Pietro intravide un